

Il potere del mito

Non si può dire di Gaeta senza iniziare dal mito dell'eroe troiano Enea..

Scriva Virgilio nell'Eneide:

*E giunto ov'oggi è di Caieta il porto,
L'afferrò, gittò l'ancore, e fermossi. (En. 6/1361-1362)*

*Ed ancor tu, d'Enea fida nutrice
Caieta, ai nostri liti eterna fama
Dèsti morendo, ed essi anco a te diero
Sede onorata, se d'onore a' morti
È d'aver l'ossa consecrate e 'l nome
Ne la famosa Esperia. Ebbe Caieta
Dal suo pietoso alunno essequie e lutto,
E sepoltura alteramente eretta.
Indi, già fatto il mar tranquillo e queto,
Spiegâr le vele a' venti, ... (En. 7/1-10)*

Quando Virgilio scrive questi versi la leggenda greca di Enea è già diffusa in Occidente, sia in ambiente etrusco sia in quello romano, ed egli ne unisce i due filoni. Il poeta ha lo scopo di affermare con la potenza del mito la gloria di *Gaius Iulius Caesar Octavianus Augustus*, primo imperatore di Roma, e così, indirettamente, iscrive Gaeta nella storia. Nel poema virgiliano l'eroe getta le ancore nel suo porto, per dare sepoltura a *Caieta*, che è stata la sua nutrice-mamma essendo egli figlio della dea Afrodite (Venere per i romani).

Il viaggio del *pious* Enea non è una migrazione di fuggiaschi, ma è un ritorno nostalgico, *nostos*, alla terra di Dardano, progenitore dei Troiani. Il primo lido del Lazio a essere toccato è Gaeta e la morte di Caieta è un distacco dal passato per il radioso futuro che lo attende, come poco nella tappa precedente con la discesa nell'Ade gli aveva predetto il padre Anchise.

L'eroe proseguirà per il Tevere e darà inizio alla progenie di Cesare Augusto.

In loco trovano localizzazione anche altri miti quali i viaggi di Ulisse e degli Argonauti.

Sono miti che hanno trasmesso valori positivi alle successive generazioni assicurando un'elevata qualità di vita.

Sono tutti miti legati alla realtà del Mediterraneo. I Canti sono declamati nelle numerose ville costiere del Caietanum mentre nel porto le vele sono spiegate ai venti e le navi pronte a salpare *non*

un mare ma un susseguirsi di mari, non un paesaggio, ma un susseguirsi di paesaggi, non una civiltà, ma un susseguirsi di civiltà accatastate una sulle altre (F. Braudel, Il Mediterraneo).

Gaeta è un nome venuto dal mare. Secondo Strabone, geografo del I secolo d.C, sono i Laconi, ovvero i greci che provenivano dalla Laconia, a utilizzare il nome “Caietas” (cose vuote) per indicare l’insenatura del nostro mare, che trova assonanza anche con quello dell’aquila (aetos o aietes), ricordando che era uso per i Greci appellare i promontori col nome degli uccelli.

Nell’espansione verso il Sud della penisola, i Romani conquistano le città del Golfo

Nel 312 a.C. viene iniziata la costruzione della **via Appia**, che dopo una ventina di anni raggiunge il fiume Garigliano sulla cui sponda destra viene fondata la colonia di Minturno. Il percorso dell’Appia non passa per il promontorio, lo lambisce, e ciò si rivelerà fondamentale nelle successive invasioni nemiche.

Durante le fasi dell’espansione romana la zona partecipa alla costruzione della flotta per la conquista della Sicilia in possesso dei Cartaginesi.

Nasce la Gaeta romana e il luogo assurge a notorietà. Durante i tragici eventi della guerra contro Annibale e si compiono i riti propiziatori annunciati il muro e le sue porte vengono colpiti da un fulmine (213 a.C.).

I secoli della pace romana vede l’incremento del porto commerciale e la costa riempirsi di **ville, rustiche e urbane** per il riposo (*otium*) dalle attività e dagli affari.

Durante il periodo della decadenza di Roma tanti latifondi entrano in possesso del Papato e trova formazione il Patrimonium di San Pietro.

Nel corso del VI secolo d.C., proveniente dall’Oriente si diffonde in Europa il **monachesimo**. Nel 529, a Montecassino, in posizione dominante le terre confinanti con quelle del Golfo, San Benedetto da Norcia costruisce un monastero, che sarà vivissimo centro di cultura e grande autorevolezza non solo sul circondario.

Nell’Alto Medioevo, la minaccia longobarda porta lo sconvolgimento dei centri urbani e la zona viene urbanisticamente modificata. Tra il 586 e il 594, sotto la pressione degli invasori, un folto gruppo di abitanti dei centri costieri del golfo, soprattutto pescatori, naviganti, artigiani, cercano scampo anche sulla punta del promontorio, distante dall’Appia, dando luogo a un nucleo fortificato per la difesa.

Per questo manipolo di persone, con la necessità di commerciare per sopravvivere, l’azione è di difesa e di ricerca di nuove attività: predomina il carattere militare, unito a quello funzionale.

È la **nascita del Castrum Caietanum**, la futura Gaeta medioevale, la cui *storia* interagisce in modo continuo con la *grande storia*.

Situato sul mare, il centro può contare sull'aiuto degli imperatori dell'Impero d'Oriente, venendone a rappresentare il presidio più avanzato sulla costa tirrenica. Esso è circondato dal dominio longobardo e sottoposto alla continua pressione della conquista.

Nasce Gaeta la civitas Kaietana, una città fortemente cosciente del valore della sua localizzazione nel Mediterraneo e del ruolo sul territorio circostante, che godrà per tutto il Medioevo di forme di autonomia tra le più avanzate dell'Italia Meridionale.

L'abitato diventa avamposto costiero del Lazio bizantino, e nel 732 d.C., durante la lotta iconoclastica, viene staccato dal Ducato di Roma e annesso al quello di Napoli. Forte è il rapporto coi Bizantini al punto che i Gaetani sono appellati "Greci".

Dai rapporti con l'Impero romano d'Oriente gli abitanti apprendono le ultime innovazioni nella costruzione delle imbarcazioni e vengono a conoscenza del fuoco greco, una potente miscela incendiaria molto temuta dai natanti, perché il suo fuoco si espande sulla superficie del mare.

Tramite i Bizantini veniamo a conoscenza dei segreti della produzione della seta e la città svilupperà il relativo artigianato e la seta *caetanisca*, insieme alle donne che la filano, avranno una certa notorietà.

A metà del IX secolo, a scapito del possesso delle terre da parte ... Ducato.

Gaeta entra nella narrazione e sulle carte geografiche.

I decenni a cavallo tra la fine del primo millennio e l'inizio del secondo vedono una grande crescita demografica e le genti di tutta la zona, compresa tra Terracina ed il Garigliano, raccogliersi in "**castrì e castelli**". Contemporaneamente avvengono grandi cambiamenti nelle strutture politiche e sociali e negli ordini religiosi, grandi miglioramenti nel tenore di vita, grandi sviluppi nelle attività economiche, nelle professioni e nelle arti e nei mestieri. Ampi progressi si hanno in ogni campo.

Tre decenni dopo la formazione del Ducato, 945, l'ipata Docibile II, avvia tramite le grandi donazioni, le assegnazioni minori, la distribuzione delle terre, l'affrancamento degli "addicti glebae", un processo di decentramento del potere che si concretizza nella nascita di 13 nuovi centri abitati dove precedentemente c'era il nulla o un modesto gruppo di casupole e capanne. Così tra la fine del 900 e i primi del 1000 alle più antiche Fondi, Sperlonga, Traetto, e Ponza, si aggiungono Maranola, Castro Argento, Suio, Fratte e Spigno, Itri, Monticelli, Vallecorsa, Pastena, Lenola, Campodimele, Acquaviva e Ambrisi.

Una nuova struttura urbanistica è sorta sulle terre del Basso Lazio, che, grosso modo, è quella attuale.

Gaeta è una città turrìta.

Si ha una ripresa del commercio.

La città compare nelle carte di navigazione e nelle descrizioni. La sua insegna è nota.

Si continua ad avvalorare lo sviluppo sociale, economico e politico di una città attenta alla *res publica*, col controllo esercitato non in modo arbitrario, ma tramite regole. Si dota delle strutture del **libero comune** (1123-1233) e costituisce la sua finanza locale, capace di far fronte ai bisogni generali, facendovi confluire tutti i proventi derivanti dall'esercizio dell'arte della tintura, praticata dagli ebrei, e dall'esercizio di qualsiasi di qualsiasi loro arte. Il profitto realizzato col commercio del sale, e della cafisa d'olio dovuta per ogni salma. Sono tutte somme ricavate dai proventi del commercio.

Nel secolo XI c'è l'affermazione dei Normanni, cavalieri spregiudicati nel creare il "Regno del Sud", feudale e terriero. Nel 1135 la città aderisce al loro regno e resta fedele, ma non accetta feudatari sul proprio territorio.

I Normanni premiano la città con il rilascio di *Privilegia*.

Nel 1223 Federico II costruisce il proprio castello, ma nel 1229 i Gaetani, insofferenti al potere centralizzato, lo distruggono (... *diruitur, et omnis ejus structura in mare proiecitur*). Agiscono pur consci di dover affrontare le ire dell'imperatore. Pagano l'ardire subendo la distruzione di circa trenta torri delle famiglie dei ceti dominanti. Ne restano in piedi quattro. Le due del porto: *Turris portus* e *Turris Vitae* e altre due probabilmente del lato del castello, elevantesi sulla cinta muraria.

I sovrani angioini regnano rispettando la vocazione democratica e marinara e non ricostruiscono il castello. Permettono di allargare la cinta muraria fino a inglobare l'altura di monte Orlando. L'ampliamento soddisfa alla duplice esigenza sia di allontanare il porto e l'abitato dalla gittata delle sempre più potenti artiglierie assedianti da terra, sia di avere nuovi suoli ove spostarvi e ampliare le attività che non sono più contenibili. Alla cinta ducale resta il compito di ultima resistenza agli assediati nell'eventualità di una penetrazione nella muraglia esterna

La città ricambia i sovrani angioini con la fedeltà e la partecipazione alla difesa del Regno, tramite la fornitura di navi armate, inviandone il maggior numero fra tutte le marinerie, prima della costruzione dell'arsenale di Napoli. I sovrani le riconoscono grandi capacità. D'altro canto in Terra di Lavoro gestisce un'organizzazione commerciale capace di imbarcare in una volta 1500 botti di olio raccolto in una vasta area estesa dalle alture di Gaeta fino alle colline pontine, al vulcano di Roccamonfina, a Maddaluni, di gestire una grande dogana del sale con oltre 40 addetti (per un confronto quella di Napoli ne aveva 8); di avere nei magazzini più panni che nel *restante regno*. Ai Gaetani è affidata il fondaco di Alessandria in Egitto, conservandone da secoli buoni rapporti col mondo arabo.

I sovrani angioini continuano a rilasciare alla città tanti privilegi.

La città di Gaeta e il suo porto sono entrambi molto belli, scrive l'ambasciatore spagnolo Ruy Gonzàles de Clavijo nel diario del suo viaggio verso Samarcanda

Con gli Angioini la città la pienezza dei tempi. Gode di privilegi, ed è una chiave del Regno, insieme a Napoli, Salerno, Capua e Benevento.

Alla fine del Trecento si assiste alla **rivoluzione dei noli**, da cui la città trarrà enormi vantaggi. Si afferma il principio della differenziazione delle tariffe secondo il valore della merce trasportata. Nato col commercio marittimo, esso si estende pian piano al trasporto nelle vie interne cominciando da quelle fluviali e lacustri, per poi interessare quelle terrestri, praticate da muli e carri. Nasce così un commercio di massa con conseguenze inimmaginabili sia nei luoghi di produzione che di consumo. Cambiano i gusti, e l'alimentazione si arricchisce di prodotti provenienti da terre lontane.

Il porto di Gaeta diventa un centro commerciale sul mare. Vi si trovano dalle salsicce alle soppressate, dalla tonnina alle aringhe e al caviale, dai datterini, ai fichi bianchi e neri d'Alicante, dal miele alle mandorle, alle noci e nocelle, dai vini di Calabria e greci alla malvasia, dallo zucchero di 1, 2 e 3 cotture e siciliani, al cumino, allo zafferano, al pepe, alla cannella, dal caciocavallo, al caso fresco e salato, ecc. .

La possibilità di trovare sul mercato alimenti così vari permette all'agricoltura di specializzarsi in coltivazioni specifiche. Localmente assistiamo a un maggiore sviluppo della coltura dell'olivo, e viene messo a coltivazione anche l'incolto.

Il periodo d'oro per la città s'interrompe il quando il re Alfonso

Il nuovo monarca costruisce il suo castello (reggia), e lo fa non a ridosso della cinta muraria angioina, dove sarebbe maggiormente funzionale, ma a fianco dell'area ove era sorgeva quello di Federico II, demolito, ritenendosi suo erede, vendicando l'affronto subito dall'avo ed esprimendo nella maniera più concreta la sua indomita volontà di potenza.

È avvenuto un passaggio di potere ed è l'inizio di un nuovo processo nel sistema insediativo. C'è la presenza di nuove forze militari con le famiglie, e una quota di popolazione è diversa, ha nuove esigenze, parla una lingua ed esprime una nuova cultura. La fede viene affidata a vescovi spagnoli.. Sorgono contrasti nei poteri di controllo dei servizi, sorgono conflitti all'accesso alle risorse. È una nuova Gaeta.

Il Sud d'Italia è conteso da Francesi e Spagnoli e il 10 giugno 1495, a seguito di sommossa popolare, a Gaeta c'è un massacro compiuto dai primi, con oltre 400 morti, con stupri e saccheggi (strage del Corpus domini).

Dopo dieci anni gli Spagnoli occupano la città, 1 gennaio del 1504, dando inizio a una dominazione che dura oltre due secoli, (30 settembre 1707).

Gli avvenimenti del decennio 1494-1504 mettono in rilievo che la cinta muraria angioina non è più atta a resistere alle nuove armi di guerra. Le mura debbono resistere alla forza della polvere da sparo. Il re Ferdinando inizia una colossale opera di ammodernamento seguendo i canoni dell'architettura bastionata che richiede trenta anni e che viene terminata dal successore, l'imperatore Carlo V.

Gaeta è diventata una piazzaforte dell'impero spagnolo.

Il Castello" diventa il quartiere generale delle truppe di occupazione con il potere concentrato soprattutto nella persona del "castellano". I cittadini conservano uno spirito civico molto vivo e sono sempre solleciti e decisi a intervenire presso le superiori autorità per far valere gli antichi diritti che assemblano negli *Statuta, privilegia et consuetudines civitatis Caietae* in cui però non vengono riportate le norme sulla navigazione. Per i dominatori Gaeta deve essere una città-fortezza. Nulla muta durante il successivo dominio degli Austriaci che, il 30 settembre 1707, tramite una breccia, entrano nella città-fortezza, sottoponendola a saccomanno.

Seguono i Borbone che, dopo una fase iniziale di buoni rapporti in cui premiano la città col titolo di "Illustre" mutano atteggiamento e prendono a costruire pure loro bastioni, mura, edifici militari e ampliare il castello nuovo e continuare l'elevazione di quello vecchio. Nel 1786 è costruita la **Gran Guardia**, per il controllo della vita militare e civile. Nel frattempo la capitale Napoli vede la cinta muraria progressivamente demolita per fare spazio a strade e nuovi edifici.

C'è malcontento che raggiunge l'apice quando il 28 marzo 1798 un decreto reale ordina "*... di far esibire per monetarlo tutto l'oro, e l'argento lavorato, di puro lusso, o ridotto in massa, salvo quello che servisse di ornamento personale, ...*

A Gaeta vengono raccolti 388,5 kg d'argento. Sono le chiese a dare il maggiore contributo (oltre 300 kg), Croci, statue di santi, lampade, candelieri, campanelli, ecc ... , vengono requisiti. Dal Succorpo di Sant'Erasmo vengono prelevate 5 statue d'argento, sono risparmiate solo le due dei santi patroni Erasmo e Marciano, mentre a Napoli dal tesoro di san Gennaro nulla è prelevato. Pochi mesi dopo, quando l'esercito francese marcia alla conquista del regno, Gaeta apre le porte e facilita la conquista di Napoli. L'esperienza della Repubblica napoletana dura solo qualche mese e al ritorno dei Borbone i cittadini subiscono una tremenda carneficina. Nel 1806 l'esercito francese ritorna. Si subisce un nuovo assedio e conquista. L'occupazione francese dura un decennio, poi ritornano i Borbone, e la città viene ancor più impegnata nel ruolo di piazzaforte.

I rapporti col Re migliorano in occasione del rifugiarsi del papa Pio IX, a seguito dei tumulti in Roma del 1848, e con il sovrano investe tanti soldi pubblici non solamente per opere militari.

Facilitata dalle potenze europee, l'Unificazione italiana sta per compiersi. Nel 1860 Garibaldi sbarca in Sicilia e compie l'impresa che in pochi mesi lo porta a Napoli e ad attraversare il fiume Volturo. Il re sabauda Vittorio Emanuele II lo incontra a Teano e prende l'iniziativa per completare la conquista del Regno del Due Sicilie e porre l'assedio a Gaeta, ove nel frattempo il re borbonico Francesco II, con la consorte Maria Sofia, si è rifugiato. Solo dopo tre mesi di distruzioni e morte Francesco II abbandona e s'imbarca per Terracina con destinazione Roma.

La città risulta quella che ha riportato i maggiori danni nelle fasi dell'Unificazione. Danni che ancora attendono il ristoro.

Quando nello sgomitare per l'Africa, nel 1881, si teme un conflitto con la Francia, le alture che circondano il Golfo vengono riempite di opere militari con tanta terra viene tolta agli agricoltori. In tanti espatiano.

Si costruisce il nuovo porto militare e il molo sommergibili. C'è la guerra con la Turchia, Gaeta ospita tanti prigionieri libici. C'è la prima guerra mondiale, i cittadini elevano tre monumenti ai caduti.

Alla fine del 1926 dal potere centrale viene deciso che la provincia di Caserta deve essere smembrata.

La stessa sorte tocca al distretto di Gaeta che, al termine di vari interventi di riassetto, risulta frazionato tra le provincie di Littoria, Frosinone e Napoli.. Gaeta non è più capoluogo di distretto e da Nord del Sud ritorna a essere a nord del Sud, interrompendo una realtà di 12 secoli.

Il tempo delle fortezze fisse è finito, e, con il R.D. n. 360 del 6 febbraio 1927, Gaeta è radiata dal novero delle fortezze.

Gli avvenimenti recenti vedono

.

La città ha da alcuni decenni intrapreso un percorso per scrivere la propria storia, e non quella dei vincitori o dei vinti, e diventare artefice del proprio futuro: essere una piazza viva

Quelle riportate sono solo alcune vicissitudini vissute dalla popolazione trovano testimonianza sia nelle fonti storiche che nelle testimonianze rilevabili sul territorio.

La perla del Lazio - Urbem Latij ocellum

Debbo inserire qualche pensiero sulle chieseLe chiese